

# Caratteristiche del passaggio dal Medioevo all'età moderna

L'età moderna si contraddistingue per una forte interazione tra società e filosofia che assume 3 connotazioni principali:

1. Sviluppo della “**nuova scienza**” (Copernico, Keplero, Galileo, Newton, Bacone) → centralità della matematica come “sapere certo” e privilegiamento, da parte di molti filosofi del suo metodo, applicabile non soltanto alla fisica ma anche alla teoria della conoscenza (*mathesis universalis*). L'egemonia dell'aristotelismo in campo fisico non viene meno nel trapasso dal Medioevo all'Età moderna, anzi si rafforza nel '400 e nel '500: crolla improvvisamente e definitivamente nel '600 sotto i colpi degli autori della cosiddetta “Rivoluzione scientifica”, una volta sostituito l'eliocentrismo al geocentrismo. Si giunge così a individuare nel procedimento tipico delle discipline logico-matematiche il modo più rigoroso ed efficace per passare dai dati sperimentali alle leggi generali in grado di descrivere la struttura dell'universo.
2. Perdita dell'unità religiosa (genesì del protestantesimo e conseguente crisi del rapporto tra ragione e fede) e diffusione di una frammentazione politica (soprattutto in Italia e in Germania) e conseguente sviluppo della riflessione filosofica sulla politica.
3. Allargamento dei “confini geografici” del mondo (scoperta del nuovo mondo e contatti con le culture e civiltà extra-europee).

# **René Descartes: il simbolo della modernità**

René Des Cartes , latinizzato in Cartesius, da cui l'italiano Cartesio, nacque a La Haye nella Turenna, da famiglia di piccola nobiltà nel 1596.

Fu educato nel collegio dei Gesuiti a La Flèche, da cui uscì nel 1614 e dove gli fu impartita un'educazione molto tradizionale.

Studiò quindi diritto all'università di Poitiers.

Messi da parte gli studi, decise di intraprendere la carriera delle armi e si arruolò nel 1618, anno in cui scoppiò la guerra dei Trent'Anni, nell'esercito di Maurizio di Nassau, condottiero degli Olandesi. Lasciato Maurizio di Nassau, entrò al servizio del Duca Massimiliano di Baviera, capo della Lega dei principi cattolici. Durante la campagna ebbe una singolare esperienza: nella notte del 10 dicembre 1619, a Neuburg sul Danubio, dove si trovava accampato con l'esercito del Duca, sognò qualcuno che gli esponeva i fondamenti di una scienza nuova e meravigliosa, la geometria. Il giorno dopo il filosofo fece voto alla Madonna di Loreto di recarsi in pellegrinaggio a quel santuario, qualora la Vergine lo avesse aiutato nella realizzazione del suo piano scientifico.



# René Descartes: il simbolo della modernità

Trascorsi diversi anni in guerra (da sottolineare che il costume militare del tempo lasciava ai nobili ampia libertà ragion per cui Cartesio ebbe la possibilità di dedicarsi agli studi di matematica e fisica continuando a elaborare la sua dottrina del metodo), egli ritornò in Francia dove si trattenne fino al 1628.. Nel 1628 si trasferì in Olanda (per godervi quella libertà filosofica e religiosa che era propria di quel Paese), dopo il soggiorno in Italia, di circa un anno e mezzo, fra il 1623 e il 1625. Fondamentale di quegli anni è l'amicizia con il Padre Marino Mersenne, dell'Ordine dei Minimi. La condanna di Galilei del 1633 lo dissuase dal pubblicare l'opera nella quale egli sosteneva la dottrina copernicana.

Nel 1649 accetta l'invito di Cristina di Svezia a risiedere stabilmente presso la sua corte. E questo fu un errore. Infatti il filosofo ebbe la sensazione di svolgere un'attività che non trovava eco e di essere per di più trattato come un semplice funzionario di corte.

Ad aggravare lo stato di frustrazione in cui versava intervenne una grave congestione polmonare, da cui Cartesio fu colpito a causa del rigidissimo clima della città e della bizzarra abitudine della regina di convocarlo all'alba nella gelida e immensa sala delle udienze.

Fu così che Cartesio morì a Stoccolma nell'inverno del 1650.

Tra le opere principali di Cartesio vale la pena ricordare:

*Regole per dirigere l'impegno* (composte tra il 1619 e il 1630),

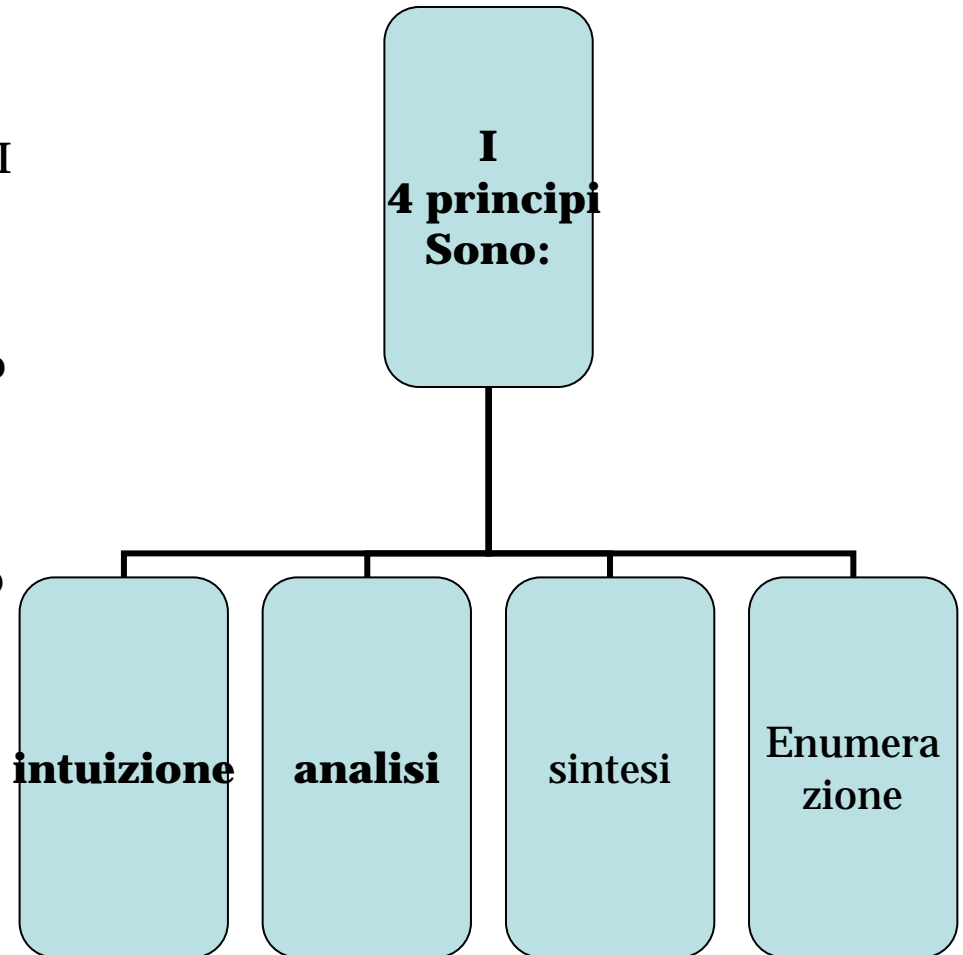
*Discorso del metodo* (1637),

*Meditazioni metafisiche* (1641),

*Principi di filosofia* (1644)

# Centralità della questione metodologica

- Secondo Cartesio, la filosofia scolastica, estranea a quell'insieme di nuove teorizzazioni e di scoperte scientifiche ormai consolidate nel XVII secolo, non può più reggere all'urto delle recenti "acquisizioni": occorre una nuova filosofia che superi lo scetticismo sulla base di una metafisica capace di esibire un metodo sicuro e inoppugnabile. (Metafisica = radice di tutti i saperi scientifici)
- Dal problema del fondamento del sapere dipende la solidità dell'edificio che occorre costruire al posto di quello aristotelico, sul quale poggiava allora tutta la tradizione scientifica.
- Nel *Discorso sul metodo* Cartesio espone quattro principi necessari a condurre ricerche che diano vita a una forma di sapere caratterizzata dall'indubitabilità, chiarezza ed evidenza (**Verità=idee chiare e distinte**)



# Centralità della questione metodologica

- L'**intuizione** consente l'adozione di un criterio puramente logico
- L'**analisi** si configura come divisione di ogni problema nelle sue parti semplici
- **La sintesi** si identifica con l'organizzazione dei pensieri partendo dagli oggetti più semplici per giungere alla conoscenza dei più complessi
- l'**enumerazione** è il controllo della completezza dell'analisi e la revisione generale
- **Metodo dell'immanenza gnoseologica**: ciò che Cartesio designa come  
*il semplice* è → l'idea di nature semplici  
non più – come nella filosofia classica e realista – l'universale; ciò che designa come *intuizione* è → intuizione del pensiero come atto cogitativo, non più la semplice apprensione o il corrispondente dell'astrazione. L'universale e l'astrazione vengono cioè soppiantati dalle idee di nature semplici e dall'atto intuitivo. La conoscenza, secondo il metodo cartesiano, deve procedere di certezza in certezza, partendo da idee chiare e distinte e da principi logici evidenti; il modello dell'evidenza è **l'autotrasparenza del pensiero a sé stesso.**

# Il dubbio cartesiano

Significato del **dubbio “metodico”**: non si tratta del dubbio sistematico e definitivo che caratterizza lo scetticismo

in Cartesio il dubbio è praticato con l’obiettivo di superarlo, per questo è strumento metodologico o “passaggio obbligato e provvisorio, per giungere a una certezza che sia “fondata”. Quando invece parliamo di **dubbio iperbolico** ci riferiamo a quel dubbio che viene esteso a tutte le certezze abituali e ordinarie, senza escludere quelle certezze che tutti ritengono indubitabili. Il sapere matematico sembra una costruzione apparentemente inconfutabile (Ad esempio che  $2+2=4$  è vero in qualsiasi luogo e circostanza), ma Cartesio si domanda se non sia anch’esso un abbaglio. Scrive infatti:

*«Io suppongo che vi sia non già un vero Dio, che è fonte sovrana di verità, ma un certo genio maligno, non meno astuto e ingannatore che potente, che abbia impiegato tutta la sua industria a ingannarmi».*

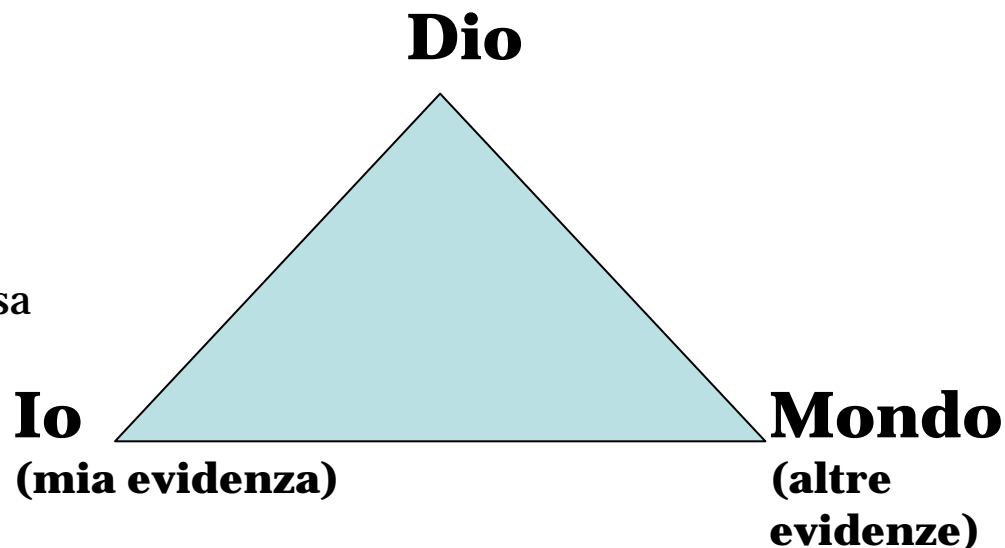
Ammessa questa ipotesi, non c’è settore del sapere che regga, niente resiste alla forza corrosiva del dubbio. Una volta fatta **tabula rasa** di tutte le certezze, Cartesio pensa di aver scoperto che ogni uomo può trovare nella propria mente l’unica certezza capace di resistere al dubbio, “primo principio della filosofia”, passato alla storia nella formulazione latina:

***Cogito, ergo sum.***

# Dio come giustificazione metafisica delle certezze umane

## La “funzione logica” dell’esistenza di Dio:

L’esistenza di Dio è più certa della stessa esistenza del mondo



Anzi Cartesio considera Dio come il garante della verità di tutte le idee chiare e distinte. Queste ultime infatti sono vere proprio perché ci vengono da Dio, il quale, essendo perfetto, deve essere anche verace e quindi non può aver immesso in noi idee false. Le **idee chiare e distinte** (che sono poi le idee della matematica) sono state date da Dio alla nostra ragione nel momento in cui ci ha creati, cioè sono *idee innate*, e queste sole sono vere.

# Considerazioni sul *cogito* cartesiano

- L'assoluta certezza del cogito deriva dal nesso logico evidente che unisce l'atto di pensare e l'esistenza di un soggetto del pensare o di una realtà pensante (*res cogitans*).
- Carattere logico e non empirico di questa certezza che consente a Cartesio di costituire un sistema filosofico modellato sulla matematica, strutturata su elementi puramente logici, privi di quella precarietà e di quella incertezza (→ metafisica del divenire) che contraddistinguono invece i dati dell'esperienza di vita.
- Il *cogito* è una certezza di tipo riflessivo, ossia una riflessione della coscienza sui suoi contenuti, e non sulla *res* in quanto tale (Da qui la comune derivazione da Cartesio sia del razionalismo di Spinoza e di Leibniz e dell'empirismo di Locke e di Berkeley. In entrambi i casi infatti si tratta di filosofie che partono da contenuti di coscienza o da rappresentazioni, che per i razionalisti sono concetti mentre per gli empiristi sono sensazioni).
- L'intuizione del cogito non è apprensione dell'essere dell'io che pensa ma ci fa cogliere l'io come pensiero in atto, con una consistenza limitata all'atto (per questo *res cogitans*).
- D'ora in poi **la filosofia** – a parte rare eccezioni – non vorrà più essere “scienza dell'essere”, bensì **scienza del pensiero**, conoscenza riflessiva dei meccanismi logici della conoscenza stessa (il sistema di Hegel rappresenterà con il *panlogismo* il termine finale, l'espressione più coerente di questo paradigma filosofico).